

di Dino Dozzi

La verità dimezzata

“Una parola è troppa e due sono poche!”, ripeteva con sussiego filosofico nonno Libero ad ogni puntata di “Un medico in famiglia”, per cavarsela nei piccoli guai quotidiani; “il caso prova troppo poco e la necessità prova troppo” dice con semplicità Norberto Bobbio sul terribile perché della sofferenza nella testimonianza offerta per “MicroMega” (2/2000). Ovvero: la filosofia di nonno Libero e la quotidianità di Norberto Bobbio. Un programma di Raiuno con dodici milioni di telespettatori e un Almanacco di filosofia con alcune migliaia di lettori. Mezzi di comunicazione, linguaggi, destinatari diversi. Da una parte un attore che dà volto a tutti i nonni d'Italia; dall'altra un grande filosofo che confessa con sincerità ai colleghi i suoi dubbi, i suoi interrogativi, la sua continua faticosa ricerca. Pur nella loro diversità, a noi piacciono molto sia nonno Libero che Norberto Bobbio. Dietro la fiction dell'uno e dietro il linguaggio filosofico dell'altro vediamo un modo positivo e costruttivo di rispondere agli interrogativi che la vita quotidianamente pone. La TV non è solo spazzatura e la filosofia non è sempre astrazione.

Certo non sono risposte di fede: in “Un medico in famiglia” non c'erano molte preghiere e Norberto Bobbio inizia dicendo che non è un uomo di fede. Ma in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad umanità vera. Nella famiglia del medico può rispecchiarsi utilmente ogni famiglia italiana: le cose non vanno sempre bene, ma insieme si può affrontare ogni situazione; nella testimonianza di Norberto Bobbio si riconoscono molti italiani, non solo intellettuali:

sono più gli interrogativi delle risposte e più i dubbi delle certezze, ma c'è un'onestà di ricerca e un rispetto della fede altrui che allargano il cuore. Nella famiglia del medico ci pare di vedere una religiosità della quotidianità fatta di lavoro, di dialogo, di aiuto vicendevole; è lo stesso Norberto Bobbio a definire la sua una religiosità come senso dei propri limiti, come senso del mistero che ci circonda. Più noi sappiamo, più sappiamo di non sapere: l'orizzonte del non conosciuto e del mistero si allarga sempre più. Che cosa accadrà oggi?, sembrano domandarsi ogni mattina a colazione anche i membri della famiglia del medico. Ma la giornata di ognuno - nonno, medico, Cettina, o filosofo - va affrontata con fiducia e umiltà, con coraggio e pazienza.

Il progresso tecnico-scientifico sta cambiando il mondo: è questo, più della stessa filosofia, che pone interrogativi nuovi a tutti. Al card. Martini disse un giorno Bobbio: per me la differenza non è tra il credente e il non credente, ma tra chi prende sul serio questi problemi e chi non li prende sul serio. La vera questione forse non riguarda tanto l'abusata contrapposizione tra fede e ragione, quanto quella tra “fallibilismo e infallibilismo”. Anche nella famiglia del medico e in ogni famiglia ci si rende conto quotidianamente che tutto diventa più facile se tutti ci si riconosce fallibili e che la verità (quotidiana, filosofica e anche teologica) sta nell'accogliere la vita e nell'accogliersi a vicenda con rispetto e onestà, col senso del limite e del mistero. Di tutti. Una parola è troppa e due sono poche! ■



foto di Angelo Rinaldi